Clowes ha potuto enunciare, prima dei successivi *Ghost World* e *David Boring*, la sua poetica in maniera chiara e sconvolgente. Clay Loudermilk, e il lettore/spettatore con lui, compie un viaggio, alla ricerca della moglie, dopo averla scoperta in un film sadomaso, attraverso un'America periferica, trasfigurata per quello che è in profondità, popolata da un'umanità deturpata, mostruosa ma osservata con tenerezza e *pietas*. È come se l'universo figurativo di Chester Gould venisse spogliato della sua etica lombrosiana. Fin dal titolo, *Come un guanto di velluto forgiato nel ferro*, è chiaro che la figura retorica prediletta da Clowes è il paradosso, espediente ideale per esprimere lo *zeitgeist* contemporaneo, nonché medesimo strumento narrativo di Luis Buñuel ne *Il fantasma della libertà*. Questo riferimento non è casuale poiché l'elemento onirico è costantemente evocato nel fumetto di Clowes: il protagonista, in soggettiva come un Marlowe iperrealista, sviene e si addormenta di continuo, per risvegliarsi ogni volta in un incubo grottesco dove elementi freudiani vengono filtrati da un approccio junghiano nei confronti dell'immaginario contemporaneo. Si potrebbe azzardare qualche parallelismo con certa letteratura americana (David Foster Wallace e Don DeLillo su tutti), con il cinema di David Lynch (il regista di *INLAND EMPIRE* ha dichiarato di apprezzare l'opera di Clowes), ma sarebbe fuorviante e limitante perché Clowes ha piena consapevolezza del proprio medium e riesce ad esprimerlo in tutte le sue potenzialità. (8) *Antonio Rubinetti*

DE BREVITATE

Félix Fénéon

Romanzi in tre righe • Adelphi • pag. 64 • euro 5,50 • a cura di Matteo Codignola

Personaggio indecifrabile ed eclettico, Fénéon. Nato nel 1861, anarchico con processo a carico per attentato dinamitardo. Impiegato al ministero della guerra. Critico d'arte. Redattore di importanti riviste letterarie nella Parigi d'inizio secolo. Uomo dalla vita intensa che ha lasciato poche tracce scritte. Sicuro talento dagli esiti irrisolti. Definibili come sobria parsimonia o spreco. Nel 1906 pubblicò sulle colonne del *Matin* circa millecinquecento *romanzi in tre righe*. Una rubrica, non firmata, di sedicente cronaca più o meno nera di concisione estrema. In questo libretto è raccolta una parte di quei frammenti, sufficienti per evidenziare il raffinatissimo controllo formale e la grande inventiva, nonché la glaciale ironia e la perfetta conoscenza del proprio pubblico necessari per confezionare notizie false ma verosimili, in un esperimento letterario modernissimo e spassoso. Cibo per futuri situazionisti senza dubbio. Ideale per lettura segmentata, mezzi pubblici, interstizi di tempo. Divertissement piacevole, ma con più sostanza e genio di quanto appaia a prima vista. Indizi di una personalità anomala vissuta nell'ombra. *Un uomo sulla trentina si è ucciso in un albergo di Mâcon, lasciando un biglietto: «Non cercate di scoprire il mio nome»*. (7) *Fabio Donalisio*

PAMPHLET

Georges Darien

Biribi • Le Nubi • pag. 261 • euro 14 • traduzione e cura Gianluca Reddavide

L'assurdità della disciplina militare raccontata con convulso e celiniano (*ma in anticipo di ben 27 anni*) linguaggio fanno di *Biribi* di Georges Darien un furibondo pamphlet antimilitaristico ma anche una riflessione sul potere, i suoi sudditi e meccanismi. Sfortunatamente, malgrado la sua qualità letteraria, sociale e linguistica e l'ammirazione che destò in Alfred Jarry, Alphonse Allais e André Breton, l'opera di Darien è stata ingiustamente misconosciuta e scoperta parzialmente molto dopo la sua morte, avvenuta nella più totale solitudine nel 1921. A tutt'oggi rimane noto ai più solo per le vie trasversali del cinema, grazie a Louis Malle che nel 1967 porta sugli schermi *Le Voleur* (scritto nel 1897). *Arruolatosi nell'esercito a 19 anni, per affanno di avventura*, Darien passa trentatré mesi dei cinque anni servizio a Biribi in Tunisia, speciale battaglione disciplinare algerino in cui vengono mandati per punizione i soldati particolarmente insubordinati, dove tenta (e riesce) a sopravvivere all'orrore della tortura e all'assurdità della frastornante disciplina militare tra *trecento uomini* dalla più varia umanità, *vomito di tutti i reggimenti e neanche venti con una coscienza*, scrive. Di quell'incubo, *Biribi* è testimonianza vissuta. Come recita la prefazione, *è un libro vero* (...) *una casacca da forzato* che il protagonista ha indossato *senza fodera* sulla propria pelle. Uomo fuori da ogni schema, anarchico e antitutto, dotato di un furore tuonante che investe rivoluzionari, massoni, borghesi, gesuiti, socialisti, politici corrotti, e sopratutto *il fasto religioso dei pennacchi militari*, Darien ci costringe, spalle al muro, a una fucilazione verbale sommaria con una prosa incontenibile, tormentata che colpisce quale mitraglia: *Maledizione! l'amore per il gallone che li trattiene, la vanagloria del grado, il desiderio imbecille di tornare al paese, a dispetto di tutto, con un lembo di lana sulla manica. Ciò che li costringe ad appiattirsi è il rispetto della disciplina, dei regolamenti che hanno fatto di questi contadini gli aiutanti del boia e gli hanno messo in mani un ferro rosso per marcare sulla spalla i loro fratelli.* Brutta storia. Una vergogna che marchia a fuoco la storia stessa dell'umanità. Disertiamola. *Ana Ciurans*

LISTA DELLA SPESA

Giulio Vannucci / Nicola Villa

I libri da leggere a vent'anni • Edizioni dell'asino • pag. 200 • euro 12

Mi affascina sempre vedere i tentativi di catalogare un sapere. Mi piace leggere le prefazioni, inevitabilmente in difesa, che chiariscono i criteri, definiscono le linee guida, giustificano l'arbitrio. Operazioni come questa hanno a che fare con la scelta. La più difficile e dolorosa operazione umana. Molto poco praticata, infatti. I due curatori, poco più che ventenni, sono due (giovani, viene esplicitato) collaboratori de "Lo straniero" e l'ombra del non-più-giovane Goffredo Fofi aleggia percepibile. A controfirmare una linea "militante" che mi sembra essere la più solida e utile (nonché senza età) ispirazione